

Benedicti e Arimany: «La musica ci unisce»

L'organista e il flautista stasera in Sant'Antonino per la "Settimana"

di ALFREDO TENNI

La 43ª edizione della Settimana Organistica Internazionale, la longeva ma più che mai vitale rassegna organizzata dal Gruppo Strumentale Ciampi per la direzione artistica di Claudio Saltarelli, prosegue stasera alle 21 nella Basilica di Sant'Antonino con un concerto molto atteso, non solo per la statura dell'organista, il cuneese Luca Benedicti, ma anche per il fatto che, stasera, l'organo non sarà protagonista unico della rassegna: a duettare con l'organo "Lingardi-Giani" suonato da Benedicti troveremo, infatti, un flauto d'oro. In tutti i sensi: è d'oro, materialmente, la copertura del flauto, uno splendido strumento costruito nel 1958 dal grande artigiano W. S. Haynes. Ma, se d'oro è il flauto, è ancor più aurea, la reputazione del flautista: il grande concertista catalano Claudi Arimany.

«Il mio sodalizio con Claudi Arimany», spiega a Libertà l'organista Luca Benedicti «è iniziato

grazie ai buoni uffici di un amico comune, il clavicembalista e fortepianista Gian Maria Bonino, che ci ha fatti incontrare. In Sant'Antonino io eseguirò solo tre brani per organo solo: una mia trascrizione della *Marcia trionfale* dell'*Aida* di Verdi e poi *Canzoncina a Maria Vergine* e *Ländliche Szene*, due composizioni di Marco Enrico Bossi, di cui quest'anno ricorre il 150° anniversario della nascita. Tutto il resto del programma è costituito da composizioni che Claudi e io eseguiamo insieme».

Si tratta di trascrizioni oppure di brani originariamente composti per un organico così inusuale come l'accoppiata flauto-organo?

«Gli unici tre brani a prevedere originariamente l'organo in partitura sono le splendide *Tre Fantasie per flauto e organo con pedaliera* di Johann Ludwig Krebs, eccezionale allievo di Bach il cui lavoro è stato in gran parte riscoperto nel Novecento. Per il resto, eseguiamo brani originariamente concepiti per "flauto e



Il flautista Claudi Arimany e, a destra, l'organista Luca Benedicti, saranno protagonisti in Sant'Antonino del nuovo appuntamento della Settimana organistica

basso continuo" in cui il "continuo" sarà realizzato dall'organo invece che da un clavicembalo come avviene di solito. Si tratta di una *Sonata in Sol maggiore* di Benedetto Marcello, di una *Sonata in Si minore* del grande flautista settecentesco francese Michel Blavet, di una *Sonata in Fa maggiore* di Wilhelm Friede-

mann Bach, l'ombroso e geniale primogenito del grande Johann Sebastian, e una bellissima *Sonata in Fa minore* di Georg Philipp Telemann».

Tutto Settecento, insomma, a parte i brani per solo organo: un repertorio lontano, mi sembra, dalle sue predilezioni otto e novecentesche.



«Io, in realtà, amo molto anche la musica del Sei e del Settecento. E questo repertorio è l'ideale per esaltare la bellezza del flauto e del virtuosismo di Claudi Arimany».

Anche il grande Arimany ha rilasciato una dichiarazione a Libertà a proposito del concerto di stasera in Sant'Antonino. Ecco che cosa ci ha detto: «Il programma della mia esibizione con Luca Benedicti è stato scelto, in un certo senso, in modo da costituire un omaggio agli insegnanti che ho ricevuto dal mio grande maestro Jean-Pierre Rampal. Rampal era un personaggio particolare, non aveva un carattere facile, ma gran par-

te di ciò che so, della musica e della vita, l'ho imparato da lui. Per tanti anni abbiamo suonato insieme: le nostre personalità e i nostri stili erano diversi, ma perfettamente complementari, e ricordo quei concerti come un modello di "concorrenza virtuosa", perché ognuno di noi due cercava di superare l'altro, nel senso buono. Una cosa che ho "ereditato" da Rampal, del resto, è anche il flauto Haynes del 1958 che suonerò a Piacenza, e che era appartenuto a lui».

Che cosa ci può dire di questo particolarissimo, straordinario strumento?

«Che, secondo me, la maggior parte dei flautisti contemporanei lo oderebbe a morte! È uno strumento artigianale "vecchio stile" e, per questo, trovarci sopra l'intonazione giusta è difficile, molto più difficile di quanto non avvenga con i flauti di adesso, fatti con il computer. I flauti di adesso, però, si somigliano tutti, hanno un suono che sembra prefabbricato: il mio Haynes, invece, ha una voce tutta sua, ha un'anima. Io e questo strumento ne abbiamo viste tante e siamo invecchiati insieme, come marito e moglie. E devo dire che, in tutti questi anni, è stato per me un buon compagno».